EUROPA ORIENTALIS 23 (2004): 2

IL DESTINO IN UN'AUTOBIOGRAFIA: "MOJA LITERATURNAJA SUD'BA" DI KONSTANTIN LEONT'EV

Francesca Ferri

Nascita della prosa autobiografica in Russia

Sin dall'antichità sono apparse compilazioni a carattere autobiografico, ma l'evoluzione di questo genere è stata portata a compimento solo quando si è verificato il passaggio dalla generica narrazione di eventi trascorsi a quella concentrata sulla propria figura nel passato. La storia del genere corre, dunque, su un binario parallelo a quello dell'evoluzione delle dinamiche di autopercezione dell'individuo che si avvicendano nel corso della storia.[1] Il genere autobiografico compare in corrispondenza della scoperta dell'*io* e la scoperta della personalità è un processo tardo nella storia della cultura. Foucault nota che "prima della fine del XVIII secolo, l'*uomo* non esisteva, come non esistevano la potenza della vita, la fecondità del lavoro o lo spessore storico del linguaggio".[2]

In Russia le prime autobiografie, tra le quali le *Vite* di Avvakum e di Epifanij, risalgono alla fine del XVII secolo. Compilate sul modello delle *Vite* dei santi, presentavano l'io narrante come icona di sacri principi religiosi, tanto che sarebbe più corretto definirle "autoagiografie" che non autobiografie;[3] comunque contribuirono a segnare una tappa importante della scoperta dell'*io* nella letteratura russa: fissatasi

---

[1] A. G. Tartakovslij, *Russkaja memuaristica i istoričeskoe soznanie XIX veka*, Moskva, Archeografičeskij Centr, 1997, p. 9.

[2] M. Foucault, *Le parole e le cose*, Milano, Rizzoli, 1967, pp. 332-333.

[3] Sullo sviluppo del genere autobiografico in Russia cf. N. A. Nikolina, *Poetika russkoj avtobiografičeskoj prozy*, Moskva, Nauka, 2002, pp. 233-271.

la forma narrativa della prima persona, la narrazione si concentra su eventi appartenenti esclusivamente alla vita privata del narratore; cominciano inoltre a comparire giudizi sul proprio vissuto, legati prevalentemente alla confessione, accanto a termini che rimandano alla sfera delle emozioni.

Fino agli anni '60 del XVIII secolo la memorialistica russa presenta aspetti ancora arretrati (la tradizione delle *letopisi*), che si perpetuano fino agli ultimi decenni del secolo. Sotto Caterina II inizia tuttavia un mutamento dei canoni memorialistici per le profonde trasformazioni socio-culturali immesse nella vita russa. La memorialistica si allontana dalla cornice delle *letopisi* e trova un nuovo modo di autodescrizione; nel 1760-1770 si avvertono i primi segni di un più lucido rapporto dei memorialisti con i propri scritti: non si scrive più a scopi encomiastici, ma per la semplice soddisfazione di cercare risposte spirituali, per lasciare memoria di sé ai figli, per conservare le tradizioni famigliari. Il memorialista è di solito un nobile e la sua opera rimane ben salda entro i confini della storia famigliare.

Questa tendenza si rafforza nel corso di tutto il secolo XVIII grazie alla nascente pratica della pubblicazione di memorie. L'uso di mandare a stampa scritti di carattere memorialistico influenza le ragioni stesse che muovono i memorialisti, che devono confrontarsi ormai con un pubblico più vasto, ampliare la sfera delle vicende personali narrate e, al tempo stesso, ricorrere ad una maggiore introspezione. Questi cambiamenti si traducono in una massiccia presenza all'interno della prosa autobiografica del lessico appartenente al campo semantico delle emozioni, una tendenza che continua a crescere per tutto il secolo. Nella seconda metà del Settecento cominciano ad apparire anche termini mai utilizzati prima, come *volnovat'*, *unynie*, *slabost'* e tra la fine del XVIII e l'inizio del XIX secolo si moltiplicano i contesti che evocano emozioni contrastanti o conflitti di sentimenti.

Nel XVIII secolo si assiste a un crescente interesse per la vita individuale dell'autore e l'attenzione viene orientata verso la sfera psicologica. L'ultimo cambiamento che il Settecento riserva ai testi autobiografici è la crescente diffusione e fortuna della prosa confessionale europea contemporanea, in particolare delle *Confessioni* di Rousseau.

Il passaggio dalla generica narrazione di eventi passati ad una concentrazione sempre maggiore sulla propria persona sfocia nel XIX secolo nella graduale scoperta della complessità dell'*io* e della sua rappresentazione. Ne consegue un volgersi deciso dalla prosa memorialistica verso la narrazione più marcatamente autobiografica col risultato che le autodescrizioni, inesistenti nelle autobiografie del XVIII secolo,

cominciano a giocare un ruolo importante nei testi del secolo successivo. L'*io* diviene il risultato del confronto con gli altri e della descrizione dei propri tratti allo specchio, in un ritratto o in una fotografia. Le narrazioni autobiografiche non sono però solo autoritratti; ben presto diventano autointerpretazioni della propria personalità. La conseguente obiettivizzazione dell'*io* trova espressione nell'aumento di parole con il prefisso *samo-* (*samooščuščenie* nel 1818; *samoobmanyvanie* nel 1846; *samoanaliz* nel 1864).

Alla base del discorso autobiografico del XIX secolo c'è la volontà dell'autore di chiarire e conservare nel tempo non solo se stesso, ma anche un'immagine positiva di sé. E questo risultato deriva dalla nuova percezione di se stessi all'interno del concerto storico: se già le riforme di Pietro I avevano proposto un modello nuovo di uomo, attivo e costruttore del proprio tempo, la cui storia è di conseguenza degna di essere ricordata, gli eventi storici del primo Ottocento influiscono ulteriormente sulla percezione del proprio ruolo all'interno del processo storico, dando un impulso importante alla produzione di scritti memorialistici. Un ruolo di rilievo gioca inoltre la pubblicazione dell'opera di N. Karamzin *Istorija gosudarstva rossijskogo* (1818-1826), che contribuisce a far crescere l'interesse verso la storia e ne cambia in modo netto l'approccio, ponendo l'idea che il singolo possa prendervi parte attiva. Nel 1826 Vjazemskij scrive nella recensione all'edizione parigina delle *Zapiski grafini Žanlis*: "Il nostro secolo è il secolo dei diari, dei ricordi, delle biografie e delle confessioni".[4]

Nel XX secolo la semantica dell'*io* nei testi autobiografici diviene ancora più complessa. A volte il narratore cambia addirittura il proprio modo di nominare se stesso nel corso della narrazione per sottolineare come, mutando il segmento temporale, cambi anche il soggetto che vi vive. In generale la prosa autobiografica del XX secolo è caratterizzata dal desiderio di autodenudarsi: il principio della sincerità spesso si accompagna all'attenzione per la descrizione degli aspetti più vergognosi della vita e alla libertà di ammettere anche i pensieri più ripugnanti. Alla fine del secolo si è esperita la sfera delle cose descrivibili e non ci sono più temi tabù.

Le diverse sfumature assunte dal genere autobiografico nel corso della storia non arrivano, però, ad intaccare una struttura costante rintracciabile nei testi autobiografici di periodi storici diversi. Questo

---

[4] Citato da A. G. Tartakovskij, *Russkaja memuaristica i istoričeskoe soznanie XIX veka*, cit., p. 32.

nucleo invariabile è stato isolato da Philippe Lejeune, che definisce l'autobiografia "un racconto retrospettivo in prosa che una persona reale fa della propria esistenza, quando mette l'accento sulla sua vita individuale, in particolare sulla storia della sua personalità".[5]

Lejeune distingue l'autobiografia dai generi affini (memorie, biografia, poema autobiografico, diario intimo), che si differenziano dall'autobiografia perché non ne soddisfano una o più caratteristiche: le memorie non si riferiscono ad una singola individualità, ma coinvolgono più persone ed eventi; nella biografia non c'è coincidenza tra autore, personaggio e narratore; il romanzo è un genere di fantasia; il poema autobiografico non è in prosa; il diario intimo non è retrospettivo ma contemporaneo ai fatti narrati. Distingue cioè nel 'macrogenere' della prosa autobiografico-memorialistica vari sottogeneri (autobiografia, memorie, diario intimo, ecc.), che si sono avvicendati nel tempo e ne hanno rappresentato le tappe evolutive.

Sulla base di queste premesse cercherò di individuare quale posto occupa il testo autobiografico di K. Leont'ev all'interno del macrogenere "prosa autobiografico-memorialistica".

"Moja literaturnaja sud'ba"

Konstantin Nikolaevič Leont'ev ha lasciato una gran quantità di memorie, ricordi, romanzi autobiografici e testi affini. La sua opera autobiografico-memorialistica va dalla metà degli anni '70, quando scrive *Moja literaturnaja sud'ba* (1874-1875), *Moi vospominanija o Frakii*, *Moja ispoved'* e *Dlja biografii Leont'eva* (1878), a tutti gli anni '80, che vedono nascere *Konsul'skie rasskazy* (fine 1883-inizio 1884), *Chronologija moej žizni* (1883), *Duchovnoe zaveščanie* (1890), le memorie della madre, il ciclo *Sdača Kerči v 1855 godu (Vospominanija voennogo vrača)* del 1886-1887 e infine *Turgenev v Moskve. 1851-1861 gg. (Iz mojch vospominanij)* e il romanzo *Podrugi* e *Moe obraščenie i žizn' na sv. Afonskoj gore*, entrambi del 1889. Inoltre si contano i romanzi autobiografici *Podlipki* e *V svoem kraju* e addirittura un

---

[5] Ph. Lejeune, *Il patto autobiografico*, Bologna, Il Mulino, 1986, p. 12. Sul problema della autobiografia, cf. W. C. Spengeman, *The forms of autobiography*, New Haven-London, Yale University Press, 1980, pp. 183-190; .M. Bergamo, *L'anomalia laica: biografia e autobiografia*, Verona, Cierre, 1994; L. Nicastri, *Biografia e autobiografia degli antichi e dei moderni*, Napoli, Ed. Scientifiche Italiane, 1995; B. Anglani (a cura di), *Teorie moderne dell'autobiografia*, Bari, B. A. Graphis, 1996.

testo di taglio 'testamentario': *Gde razyskat' moi sočinenija posle moej smerti* (1882). In questo articolo mi soffermo sul primo testo autobiografico di Leont'ev, *Moja literaturnaja sud'ba*, collocandolo all'interno del genere "autobiografia" e assumendo come canone autobiografico quello stabilito da Lejeune.

La prima particolarità di questo testo di Leont'ev è che si compone di due parti distinte, ognuna delle quali ha come titolo *Moja literaturnaja sud'ba*. La prima, di cui si conserva una copia autografa, è stata scritta nel 1874 e copre gli anni 1852-1861; la seconda, della quale si è perduto l'autografo,[6] ma se ne conserva una copia trascritta dalla nipote dell'autore, Maria Vladimirovna, rivista e corretta da Leont'ev nel 1890, che è stata scritta alla fine dell'estate del 1875 e narra dei dodici mesi precedenti, ovvero il periodo 1874-1875, come riporta il sottotitolo. Entrambi gli scritti ci sono giunti incompleti.

Poiché nel tempo sono stati pubblicati singolarmente, questi due testi sono da considerasi relativamente autonomi.[7] Anche numerosi elementi testuali, che analizzeremo, evidenziano uno scarto tematico e strutturale tra i due testi. Tuttavia il titolo, la vicinanza nel tempo tra una redazione e l'altra e la continuità di certi argomenti trattati fanno pensare ad un unico progetto autobiografico, anche se realizzato dall'autore con esiti differenti. L'analisi sarà condotta tenendo conto di questa ambiguità e cercherà di chiarire se i due testi siano da considerarsi un unico testo. A scanso di equivoci si parlerà di "prima parte" per il testo *Moja literaturnaja sud'ba* che narra gli anni 1852-1862, e di "seconda parte" per il testo *Moja literaturnaja sud'ba. 1874-1875*.[8]

La prima parte narra avvenimenti accaduti dal 1851 al 1861. L'autore divide questo decennio in tre periodi che corrispondono a tre

---

[6] Già nel 1925 dell'autografo non c'era più traccia secondo una testimonianza di S. N. Durylin in K. Leont'ev, *Moja literaturnaja sud'ba*, Moskva, Literaturnoe Nasledstvo 22-24, 1935, p. 84.

[7] La seconda parte è stata pubblicata per la prima volta su *Literaturnoe Nasledstvo* citato, a cura di S. N. Durylin, col sottotitolo *Avtobiografija* (poi ristampato nel 1965 dalla Johnson Reprinted Corporation per le "Slavic Series"). Un'edizione recente della seconda parte, insieme a *Vospominanija*, è stata pubblicata nella serie "Russkie memuary. XIX vek" a cura di T. F. Prokopov (*Moja literaturnaja sud'ba. Vospominanija*, Moskva, Russkaja kniga, 2002). In nessuna delle due edizioni si accenna alla prima parte dell'opera.

[8] Per la prima parte è stata utilizzata l'edizione pubblicata in K. N. Leont'ev, *Polnoe sobranie sočinenij i pisem*, tomo VI (1-2), Izd. V. Dal', 2003; per la seconda parte l'edizione curata da S. N. Durylin.

capitoli: dal 1851 al 1853, vale a dire dal momento in cui scrive la prima opera fino a quando Kraevskij gli invia una lettera di incoraggiamento a continuare; dal 1853 al 1854, ovvero il periodo in cui cerca di pubblicare; dal 1854 al 1861, ossia da quando parte per il fronte fino alla pubblicazione del suo primo romanzo, *Podlipki* sulla rivista "Otečestvennye zapiski". L'autobiografia si apre sulla via Ostoženka a Mosca, dove il giovane studente di medicina con la passione per la letteratura abita nella stessa via della madre di Turgenev. Nella primavera del 1851, dopo l'emozionante incontro con il grande scrittore, che lo sprona a coltivare il suo talento e gli predice una brillante carriera nelle lettere, Leont'ev torna nella natia Kaluga; la primavera seguente è di nuovo a Mosca su invito di Turgenev (verosimilmente vi era già tornato dall'autunno precedente, per seguire i corsi universitari).

Il secondo capitolo si apre di nuovo a Mosca, ma già nell'estate del 1854 Leont'ev parte per Kerč', città sull'istmo che collega il promontorio di Crimea alla terra ferma, in qualità di giovane medico al fronte. Il terzo capitolo è ambientato in Crimea, di cui Leont'ev descrive in toni pittoreschi il paesaggio. Muovendosi in vari luoghi della regione, lo scrittore visita gli avamposti dei reggimenti cosacchi del Don, Feodosija, Karas-Bazar, Simferopol', la riva meridionale. Dopo un soggiorno nella proprietà di Šatilov, torna in patria, a Char'kov, passando da Kursk. Il testo si chiude con Leont'ev alla ricerca di un posto tranquillo lontano da Mosca.

La seconda parte di *Moja literaturnaja sud'ba* è incentrata su un breve periodo, indicato nel sottotitolo: gli anni 1874-1875. È un momento cruciale per Leont'ev che, dopo un decennale soggiorno in Turchia come diplomatico, cerca di dare una svolta alla propria vita ed è deciso a pubblicare le sue opere. Siamo alla fine di settembre, inizio di ottobre 1874, e Leont'ev parte da Kaluga in calesse per raggiungere Mosca in treno, dove prende alloggio all'albergo di Mamontov Loskutnaja. Nelle prime settimane a Mosca Leont'ev propone il suo *Vizantizm i slavjanstvo* alle varie redazioni. È un periodo molto concitato e i termini spaziali e temporali sono molto dettagliati. Il primo redattore che incontra è Katkov, che gli dà appuntamento nella sua redazione, quindi è la volta di Voskobojnikov. Nelle prime due o tre settimane dal suo arrivo cerca anche Ljubimov, con cui riesce a parlare dopo qualche difficoltà, poi incontra Pogodin a Devič'e Pole e Aksakov, che lo invita alle sue serate del giovedì. Leont'ev ne descrive le prime due, offrendo un panorama del suo ottobre moscovita. Nello stesso periodo lavora a *Skladčina* e riceve una lettera dal fratello Aleksandr. Qui si interrompe la narrazione.

L'autobiografia copre gli anni 1851-1861 (prima parte) e 1874-1875 (seconda parte), saltando il decennio passato all'estero, prima in Turchia come diplomatico, poi sul Monte Athos. Raccontando non già la storia dell'intera vita, ma della sola esperienza letteraria, il testo esclude tutto ciò che non ha attinenza con questa attività. Di conseguenza l'*incipit* della prima parte non coincide con la nascita, ma con la prima opera scritta,[9] e anche i personaggi e gli avvenimenti descritti sono solo quelli funzionali al tema.[10] Emblematico è il caso, nella seconda parte, del secondo capitolo, che si apre con i puntini di sospensione, a indicare che la serie di incontri a Mosca, che vi doveva essere descritta, sarà volutamente tralasciata per passare a raccontare solo di quanto direttamente coinvolto nell'attività letteraria dell'autore. Poco importa se quel capitolo non è stato mai scritto: importante è far capire che quella *tranche de vie* è esistita davvero e che la si elimina consapevolmente.

Dell'intera vita vissuta fino ad allora Leont'ev racconta solo 11 anni. Se si considera che morirà nel 1891, la sua autobiografia copre poco più di un sesto del suo vissuto, anche se il tempo narrato è dilatato da vicende future, che sembrano voler creare *suspense* nel lettore.[11]

Può un testo che copre solo undici anni su sessanta essere considerato un'autobiografia? L'anomalia è solo apparente. Se dal punto di vista pratico un'autobiografia non permette al lettore di ricostruire la vita dell'autore, dal punto di vista teorico la scelta di occuparsi di un solo lato della propria vita non solo non è incompatibile con il genere autobiografico, ma in un certo senso ne rappresenta l'ideale realizzazione. Infatti l'autobiografia, a differenza delle memorie o del diario intimo, vuole ricercare un'unità complessiva dei singoli avvenimenti autonomi della vita e per questo è costretta a eliminare le esperienze

---

[9] Per l'importanza del primo ricordo nell'autobiografia si rimanda a B. Vercier, "Le mythe du premier souvenir: Pierre Loti, Michel Leiris", "Revue d'histoire littèraire de la France" LXXV, 1975, n. 6, pp. 1029-1140.

[10] Nella prima parte Leont'ev dice chiaramente che descrive un amico per il solo motivo che è stato significativo per la sua formazione di scrittore [29]; ribadisce il concetto dicendo addirittura che ha dato la sua parola di non avventurarsi in una storia originale e di attenersi ai fatti importanti per la sua attività letteraria [30]; si dice dispiaciuto di non poter approfondire il concetto, per non andare fuori tema [32]; tralascia un episodio perché "sarebbe lungo da raccontare" [52]; non vuole indugiare nei particolari del suo lavoro di medico del campo [60]; tace sugli interessanti incontri fatti nell'avamposto del reggimento dei cosacchi del Don [65].

[11] [27-28].

meno significative, sia per ragioni strutturali, sia per restituire dell'autore un'immagine rispondente ai criteri da lui stabiliti,[12] sia per organizzare il discorso attorno ad un evento centrale. L'autobiografia non è o non è solo la storia di una vita, ma la ricostruzione della propria personalità.[13] Leont'ev isola questa unità intorno alla propria figura di scrittore.

Risolto il problema della quantità di tempo narrato, ci si pone un altro quesito, legato alla qualità di questo tempo. Quale momento della vita diventa oggetto dell'autobiografia? Leont'ev racconta solo gli esordi della sua attività di scrittore. Dunque, sebbene scriva nel 1875, cioè venti anni dopo aver scritto la sua prima opera, si considera ancora agli inizi. Ed effettivamente le sue opere più significative, tra le quali *Vizantizm i Slavjanstvo*, la cui odissea tra gli editori occupa la seconda parte dell'autobiografia, non hanno ancora visto la luce. Che significato ha l'organizzazione temporale di *Moja literaturnaja sud'ba*?

In un'autobiografia le principali caratteristiche dell'organizzazione temporale sono: il tempo della narrazione che determina l'asse temporale; il tempo delle situazioni descritte; la distanza temporale tra questi due e la mobilità, o la fissità, del punto di vista temporale del narratore.[14] Nell'autobiografia di Leont'ev la prima e la seconda parte hanno una differente prospettiva temporale, per quanto riguarda il tempo della narrazione, la distanza temporale tra il momento della narrazione e i fatti narrati, e anche il tempo delle situazioni descritte.

La prima parte narra gli eventi di un decennio, accaduti venti anni prima del momento della loro registrazione. Leont'ev rimane fedele ad un'indicazione temporale sempre precisa in tutto il corpo del testo: sono indicati l'anno, a volte la stagione,[15] e per gli episodi più significativi le parti del giorno;[16] in più, quasi sempre l'indizio temporale è

---

[12] R. Pascal, *Design and truth in autobiography*, Cambridge, Harvard University Press, 1960, pp. 134-150.

[13] Ph. Lejeune, *Il patto autobiografico*, cit., p. 12; J. Olney, *Metaphors of Self*, Princeton, Princeton University Press, 1972, p. 35.

[14] N. A. Nikolina, *Poetika russkoj avtobiografičeskoj prozy*, cit., pp. 273-274.

[15] *Vesnoj 51 goda* [40], *letom* [41], *osen'ju* [41], *raza dva v god* [42], *zimoju* [47], *v konce 53 goda ili v načale 54, osen'ju 53 goda* [49], *v etu že zimu (53 goda esli ne ošibajus')* [52], *v načale 54 goda* [54], *letom 54 goda, v 54 godu osen'ju v 61-m godu, tože osen'ju* [57], *vo vesnoju 54 goda* [58], *do glubokoj oseni* [65], *zimoju* [69]; sono indicati il mese e il giorno: *v dekabre 53* [54], *16 avgusta* [57], *v sentjabre* [...] *k vesne 55 goda* [62].

[16] Quando legge la commedia per la prima volta a due amici (*posle obeda* [34]);

accompagnato da quello spaziale, tanto che si possono facilmente ricostruire gli spostamenti dell'autore in ogni preciso momento. Lo scorrere del tempo e la successione dello spazio si fanno più incalzanti o più blandi a seconda dell'importanza data dall'autore agli eventi ricordati e determinano quindi il ritmo della narrazione: i sette anni che vanno dall'autunno 1854 all'autunno 1861 sono riassunti in un paragrafo in modo quasi schematico [57], così come i numerosi avvenimenti trascorsi in Crimea, gli spostamenti e le diverse esperienze fatte sono raccolti in sole due pagine [65-66]; l'incontro con Turgenev, invece, nonostante abbia occupato solo poche ore, si espande in diversi paragrafi [34-36]. Solo in pochi passaggi si accenna ad un periodo successivo rispetto a quello in cui sono avvenuti i fatti.[17]

La seconda parte riferisce invece vicende avvenute nell'arco di un anno, quello precedente al momento della scrittura e si presenta come una sorta di *via crucis* da una redazione all'altra, per ottenere almeno che il manoscritto fosse letto.[18] Il testo si apre alla fine di settembre, inizio di ottobre 1874 [45] e racconta il soggiorno a Mosca, quando con fatica propone *Vizantizm i Slavjanstvo* alle varie redazioni. Il periodo è molto concitato e pieno di avvenimenti importanti: ad esempio l'incontro con Katkov, allora redattore di "Russkij Vestnik", e quello con Aksakov, di cui ricorda perfino l'ora.[19] Dal periodo successivo alla lettera dal fratello Aleksandr [81], cominciano invece le indicazioni sommarie, fino alla brusca interruzione dell'autobiografia.

In entrambe le parti Leont'ev fa continuamente riferimento al momento in cui scrive, sottolineando le differenze tra ieri e oggi, in particolare per quanto concerne il suo pensiero. La parola *teper'* accompagna i bilanci retrospettivi sia nella prima parte, dove compare alle pagine 41, 44 due volte, 47, 63, 68, sia nella seconda, dove il ter-

---

quando consegna a Turgenev il manoscritto e in generale nella descrizione dell'incontro con Turgenev (*na drugoj den' utrom časov v 9-t'* [36]; *on* [...] *proslušal okolo 1/4 časa; na drugoj den'* [...] *utrom; na tretij den'* [37]); quando invia un brano alla principessa Sal'jas (*na drugoj že den'* [47]); quando ricorda l'incontro con una ragazza di cui si era innamorato (*dnja čerez četyre* [60]); quando parla della sua attività di medico in Crimea (*ot 8 časov ytra i do času-do 2-ch edva; posle obeda; v 6-t' časov* [62]).

[17] Ad esempio, quando dice di aver temuto che nel monastero non gli avrebbero permesso di scrivere [59].

[18] *Ja by chotel ne otvlekat'sja ot glavnogo predmeta moego, ot istorii moich poslednich literaturnych neudač v Moskve* [81].

[19] *Ja priechal k Aksakovu v 5 časov* [55].

mine si incontra ben quarantotto volte,[20] e anche se in taluni casi serve solo a far riprendere le fila del discorso, ad esempio alle pagine 47, 49 e 73, o non è significativa perché inserita in un dialogo, in molti casi serve a instaurare un rapporto preciso tra il passato e il presente.[21]

Dunque, quale significato attribuire a questa differente organizzazione temporale? È intuitivo concludere che, nella seconda parte, la vicinanza dei fatti narrati permette alla memoria di ricordare maggiori dettagli. Ma ben più importante è che questi fatti sono talmente a ridosso della narrazione che la vita vissuta finisce per confluire in quella narrata, tanto che in alcuni passaggi l'autobiografia sembra trasformarsi in un diario intimo, sollevando il problema se il testo appartenga all'uno o all'altro genere. La prima parte non presenta questi tratti, sia perché narra di un periodo più vasto (Leont'ev spazia dagli esordi, all'incontro fatale con Turgenev, all'attività di medico al fronte, ai problemi con la censura e all'ultimo, importante impulso a scrivere che gli viene da Šatilov), sia perché si presenta in modo più articolato, trattando diversi temi (del destino, della bellezza,[22] del denaro,[23] della

---

[20] Alle pagine: 44, 45, 47, 48, 49 (tre volte), 50, 52, 54, 58, 60, 61, 62, 63 (quattro volte), 65 (tre volte), 67 (tre volte), 68, 72 (due volte), 73 (quattro volte), 74, 75, 76 (tre volte), 77 (due volte), 78 (due volte), 79 (tre volte), 83 (due volte), 84, 86, 88.

[21] *Teper', kogda vnutrennie sily stali slabet'* [...] *Teper', kogda mne nužny den'gi* [...] *Teper' ja smirilsja, esli ne v samomnenii, to, po krajnej mere v tom smysle, čto sila solomu lomit...* [67]. E ancora: *Po idealu ja togda byl pravee, čem teper'* [68]; *kogda teper' vižu sebja inogda počti s otvraščeniem v zerkalo i potom smotrju pristal'no na akvarel', na kotoroj ja predstavlen studentom, takim junym, krasivym* [...] *no čto-že za beda?.* [77]; *ja teper' ot vsego etogo dolžen otkazat'sja i po obetu* [...] *i po neobchodimosti material'noj...* [79].

[22] Il tema della bellezza è legato alla predilezione di Leont'ev per i "bei volti": *s drugimi studentami ja ne znakomilsja; u mnogich byli takie nekrasivye lica*[...]; *a ja vsegda ljubil izjaščnoe daže i v tovariščach* [28]; *geroi Turgeneva byli vse taki skromnye i žalkie...*[...] *a ja choču vid chorošij* [36]; [Turgenev skazal] *"I Leont'ev črezvyečajno jolie garçon; a Golicyn ešče lučše"* [...] *A ja vse taki jolie garçon* [53]; *Krome Turgeneva, izjašnogo, ostroumnogo, svetskogo* [...] *i Feta* [...] *mne iz literatorov i učenych lično nikto ne nravilsja* [...]. *Majkov očn' žalok. – A žena ego nosit očki!* [71]. Quest'ultimo è uno dei rari passi in cui l'autore usa il punto esclamativo, impiegato precedentemente solo per l'incontro con Turgenev, per l'attività di scrittore e quando accenna al destino. Si capisce dunque l'impressione che devono avergli suscitato gli occhiali sul naso della moglie di Majkov.

[23] Il tema del denaro ricorre in entrambi i testi ed è sempre associato alle precarie condizioni economiche nelle quali viveva Leont'ev. Nella prima parte: *deneg ne bylo* [27], *ne bylo deneg* [30]; *Ja ispytal v to vremja i dva drugich udovol'stvija – ja v*

donna e del rapporto amoroso,[24] della medicina,[25] del rapporto con la scrittura,[26] della propria presentazione), che la seconda parte recupera solo limitatamente (sono ripresi solo i temi del denaro e della scrittura, con lunghi passi dedicati allo sviluppo del proprio gusto letterario;[27] la vita privata è appena accennata;[28] mancano i rapporti con le donne e i cenni all'attività di medico). Soprattutto la prima parte non contiene quegli elementi ambigui della seconda, che rendono legittimo il mio dubbio.

---

pervyj raz polučil den'gi za moe sočinenie [...] *Den'gi, vpročem, togda mne vsegda davali* (e segue l'elenco di chi gli ha dato del denaro, e quanto) [54].

[24] Il tema della donna e del rapporto amoroso non compare nella seconda parte, dove le poche donne che figurano sono solo conoscenti o mogli di amici. Nella prima emergono brevi passaggi: *byla odna devica...* [30]; *Ja byl vljublen i byl ljubim:* ljubov' eta, očen' prodolžitel'naja, ser'eznaja [42].

[25] Il tema della medicina deriva dagli studi universitari e dall'attività di medico al fronte. Di solito Leont'ev rammenta la medicina solo con toni negativi: *vynuždennyj obstojatel'stvami postupit' na Medicinskij fakul'tet, ja poljubit' medicinu* [...] *ne mog* [28]; [ja ljubil by medicinu] *esli by mečty ob iskusstve ne ochlaždali menja k nej* [39]; *Ja ne verju osobenno v medicinu* [57]. Descrivendo la sua attività di medico in guerra, Leont'ev rivela particolari anche crudi, come le amputazioni, le condizioni dei sopravvissuti alle amputazioni e le medicine usate [63].

[26] Del suo rapporto con la scrittura si ricordano i passi: *esli by ja byl stichotvorec-lirik, kak Fet ili Lermontov, - ja by mog najti i povod i vremja napisat' togda sonet ili elegiju; no dlja architekturoj povestej* [...] *ne bylo vremeni* [64]; *čtoby opisat' tu ili to, čto dlja menja, dlja serdca moego svjatynja i vysokaja poezija – nado čtoby eto bylo ne chuže Fausta, Onegina ili Lukrecii Floriani* [64].

[27] Il tema della letteratura occupa gran parte del testo ed è diviso in due grandi aree: la descrizione dell'ambiente letterario degli anni '60 e '70 [47; 55, 76, 77, 79, 80] con riflessioni sulla letteratura scaturite dalla descrizione dei luoghi di cultura (le visite alle redazioni delle riviste come quella di Katkov o di Aksakov permettono di dare un giudizio sulla letteratura lì pubblicata e su quella passata; i "giovedì di Aksakov" sono occasione per giudicare intellettuali e correnti di pensiero); la concezione letteraria di Leont'ev offre l'immagine di un autore travagliato, distante dai colleghi scrittori, alla ricerca di un proprio ideale, il cui rapporto con la letteratura sembra cambiare parallelamente all'avvicinarsi di quella che percepisce come fine.

[28] Il testo è molto avaro di indicazioni sulla vita privata di Leont'ev. Di lui si conosce il servo, Georgij [43], gli amici, l'attività in Turchia come diplomatico [60, 64, 55, 68]; le informazioni sulla famiglia: la madre attraverso un scorcio di Kudinovo [76, 88] e il fratello [54, 83, 85], la cui figura occupa le ultime pagine del testo. Del suo soggiorno in monastero [43, 59, 73...] e della sua attività di dottore [68, 87] si hanno notizie superficiali. I passi più intimi sono quelli in cui descrive il suo soggiorno a Mosca.

A sostegno dell'idea che la seconda parte sia un'autobiografia concorrono due elementi. Primo: memorie e autobiografia differiscono nella misura in cui le prime non raccontano una vita individuale, né la storia di una personalità, ma inglobano differenti figure;[29] nel testo di Leont'ev si incontrano molti personaggi, ma la personalità che spicca è sempre quella dell'io narrante.[30] Secondo: il sottotitolo indica che il testo è dedicato agli amici (*Posvjaščaetsja druz'jam i poručaetsja S. P. Chitrovoj*) e individuare in loro i destinatari dell'autobiografia è una caratteristica di questo genere già nel XVIII sec.,[31] mentre nel diario intimo il dialogo si realizza principalmente con se stessi. Destinare l'autobiografia agli amici porta a uno stile più colloquiale e a una minore attenzione nelle citazioni di luoghi o persone, poiché è dato per scontato che il destinatario li conosca (così infatti avviene nel testo di Leont'ev). Inoltre ricercare un'unità complessiva nella propria vita, come fa Leont'ev, isolando l'attività letteraria, rientra nella pratica autobiografica.

Tuttavia due dati altrettanto importanti avvicinano questo testo al diario intimo. In primo luogo, la lingua: Leont'ev non si limita ad adottare uno stile colloquiale, che del resto non è da considerarsi un segno distintivo del diario intimo, ma usa una lingua con espressioni a volte rudi riguardo a persone e cose. Ad esempio, Katkov è definito "publičnyj muščina" [48] e le redazioni delle riviste "kloaki, vaterklozety literatury" [49, 50], cosa che fa pensare ad una scrittura privata, non destinata alla pubblicazione. Ed è effettivamente così: solo nel 1890, in un periodo di forti ristrettezze finanziarie, Leont'ev decide di pubblicare questo testo, anche se non condivide più parte del suo contenuto.[32] Il dato più convincente, per dirimere l'incertezza viene dalle parole dello stesso Leont'ev: nella seconda parte l'autore pronuncia la parola "avtobiografija",[33] che all'epoca – come attestato in *Enciklo-*

---

[29] Ph. Lejeune, *Il patto autobiografico*, cit., pp.12-13.

[30] *Teper' opjat' o sebe...* [47]; *Teper' ja s radost'ju ostavljaju redakciju* [Katkova] *i pogovorju nemnogo o drugich moich vstrečach v Moskve* [49]; *Teper' ja dolžen vozvratit'sja k poslednim dnjam moim v Moskve* [73].

[31] Cf. N. A. Nikolina, *Poetika russkoj avtobiograficheskoj prozy*, cit., p. 173.

[32] *Vse eto napisano 15 let tomu nazad – sliškom strastno, gnevno i ne duchovno. Ostavljaju eto počti bez izmenenij* [...] *tol'ko potomu, čto eto možet Mar‹'e› Vlad. i Vare dat' den'gi* (*Polnoe sobranie sočinenij i pisem*, cit., VI /1, p. 72).

[33] *V malen'kom fligele moem menja so vsech storon okružajut takie predmety, po kotorym ja daže esli by i ne chotel etogo, to vynužden byl by ežeminutno čitat' svoju pečal'nuju avtobiografiju* [79].

pedičeskij Leksikon del 1835 e in *Slovar' Cerkovno Slavjanskogo i Russkogo Jazyka* del 1847[34] – definiva appunto una "descrizione della propria vita", e in questa accezione sembra essere stato utilizzato dall'autore. Eppure nei casi in cui Leont'ev si riferisce direttamente alla natura del proprio scritto parla di "memorie" e usa espressioni tipiche di chi sta scrivendo un diario:

> *V prošlyj raz*, kogda ja pisal eti *zapiski*, ja tak byl grusten, rastrogan i vzvolnovan, čto ne mog uderžat' potoka svoich myslej, napisal vovse ne o tom, o čem chotel pisat'. *Zapiski* eti mogut imet' značenie tol'ko dlja togo, kto interesuetsja chot' skol'ko-nibud' mnoju lično. A tot, kto mne lično sočustvuet, tot, konečno, prostit mne eto nevol'noe otstuplenie [79].

Verso la fine il testo si trasforma addirittura in una confessione: "Zdes' ja, kak na ispovedi, govorju vse po *sovesti*" [83].[35] Paradossalmente Durylin, curatore dell'edizione del 1935, definisce "autobiografia" la seconda parte, quella cioè meno autobiografica.[36] L'impressione è che Leont'ev, amareggiato dalle proprie disavventure, voglia sfogarsi con gli amici e in parte replicare a certe accuse;[37] questo spingerebbe a prediligere l'ipotesi che il testo sia una confessione, poiché questo genere nasce sempre da una situazione di disperazione dell'autore.[38] In una lettera del 7 settembre 1875 al principe K. D. Gagarin, Leont'ev spiega, che sono stati proprio gli amici di Costantinopoli a chiedergli di scrivere della sua vita.[39]

---

[34] *Enciklopedičeskij Leksikon*, tt. 1-17, Izd. Pljušara, SPb, 1835-1841; *Slovar' Cerkovnoslavjanskogo i Russkogo Jazyka*, Sost. Vtorym Otd. Akad. Nauk, tt. I-IV, SPb., 1847 [in *Slovar' sovremennogo russkogo literaturnogo jazyka*, v 20 tomach, Akad. Nauk SSSR, Moskva 1991].

[35] Maria Zambrano (*La confessione come genere letterario*, Milano, Mondadori, 1995, p. 41) fa risalire il primo esempio di confessione al lamento di Giobbe. Il parallelo che Leont'ev fa con questo personaggio sembra trovare una sorta di convalida.

[36] Il sottotitolo *Avtobiografija* non compare nella trascrizione redatta dalla nipote M. V. Leont'eva, ma è stato inserito da S. Durylin; la recente edizione del 2002 riporta questa dicitura tra parentesi quadra, mentre in *Polnoe sobranie sočinenij* del 2003 non compare.

[37] *Ja postaralsja peredat' v tošnosti naš razgovor dlja togo, čtoby videli ljudi, kto iz nas prav i kto vinovat v tom, čto my vposledstvii ne sošlis'* [56]; *Ja prošu moich druzej vnimatel'no perečest' etot razgovor i sravnit' potom* [...] *moju prjamotu i posledovatel'nost' s licemeriem ili neposledovatel'nost'ju Aksakova* [58].

[38] M. Zambrano, *La confessione come genere letterario*, cit., p. 46.

[39] K. N. Leont'ev, *Polnoe sobranie sočinenij i pisem*, cit., p. 306.

Dunque, se la prima parte è un'autobiografia a tutti gli effetti, la seconda è più vicina al diario intimo e alla confessione, pur mantenendo una 'regia' nella narrazione degli eventi, che permette di riconoscere l'intento di raccogliere il discorso intorno ad un unico nodo tematico: il destino di scrittore. Sia nella prima che nella seconda parte l'immagine dell'autore è quella di un uomo destinato a diventare scrittore. Il motivo del destino si legge, oltre che nel titolo, anche in numerose parti del testo, sia in modo esplicito, attraverso il termine *sud'ba,*[40] sia indirettamente negli elogi fatti da letterati e intellettuali al suo giovane talento[41] che pian piano fanno crescere in lui la convinzione che il suo futuro sarà quello di letterato.

Leont'ev si presenta come un uomo distante dagli altri (all'università non ha amici e, più tardi, preferisce la vita solitaria di campagna a quella della città), avvolto da un alone di mistero (non svela ai colleghi medici di essere scrittore [64]), ma tuttavia sincero, pronto a rivelare i propri difetti come medico [63], e soprattutto ad ammettere di essere stato pieno di amor proprio [60; 64]. Un altro modo per descrivere se stesso è usare le maschere di personaggi letterari e non. Ol-

---

[40] La parola *sud'ba* compare spesso, sia a proposito di Leont'ev stesso, che delle altre persone. Nella prima parte: *Ja byl uveren v sebe i v svoej blestjaščej zvezde. Ja ne ponimal, čtoby i ljudi, i sud'ba mogut byt' očen' dolgo nespravedlivy* [41]. Per quanto riguarda il destino degli altri, cf. pp. 58, 59, 63, 68. In una lettera del 19 novembre 1870 aveva già detto a N. N. Strachov: *V samom dele bylo by strašno - esli ja ne dostig nakonec - chot' ne slavy, a toj izvestnosti, kotoroj menja sčitali dostojnym vse i Turgenev, i Katkov, i Dudyškin, i Kraevskij, i Feoktistov i mnogie drugie Moskovskie i Peterburgskie pisateli i učenye togda, kogda ešče mne bylo 21-23 goda, i sčitali ne tol'ko na slovach, no i v pis'mach pisali, kotorye u menja cely* (K. N. Leont'ev, *Polnoe sobranie sočinenij i pisem*, cit., p. 276).

[41] Prima parte: [Turgenev]: *Vaša komedija proizvedenie boleznennoe, no očen' chorošee; osobenno dlja vašego vozrasta eto očen' mnogo* [38]; *Turgenev prošel ich* [*4 glava*], *i našel ich ešče lučše* "ženitby". *U vas bol'šoj talant* [40]; *Durylin* divilsja *moemu talantu; on verit' ne chotel, čto mne tol'ko 21 god* [...] *Ja byl uveren v sebe i v svoej blestjaščej zvezde* [41]; *Turgenev prošel tri glavy ne bez strogich zamečanij* [...] *Vot u molodogo čeloveka i vyrastut kryl'ja* [46-47]; *Kraevskij pisal mne iz Peterburga čut' ne počtitel'noe pis'mo i govoril: Pišite bol'še! Vy ne imeete pravo zakrivat' vaš talant v zemlju* [48]; [Turgenev]: *Etot bednyj Ap. Grigor'ev vse iščet* novogo slova [...]. *Ni ot menja, ni ot Pisemskogo, ni ot Gončarova on novogo slova ne doždetsja. Ego mogut skazat' tol'ko dvoe molodych ljudej, ot kotorych možno mnogogo ožidat', Lev Tolstoj i vot etot. I ne menjaja svoej barskoj pozy, on ukazal na menja prosto pal'cem* [53]; [Turgenev]: *Stranno tol'ko, čto Vam vypala sud'ba byt' doktorom...* [56] (il corsivo è dell'autore).

tre a vestire i panni di Félix de Vandenesse, protagonista del romanzo autobiografico *Le lys dans la vallée* di Balzac [29], parlando dei suoi primi goffi approcci con le fanciulle, e di quelli di alcuni protagonisti delle sue opere [39], il parallelo più significativo è quello con Giobbe, nella seconda parte: così come Giobbe non può capire fino in fondo la volontà di Dio e l'essenza stessa della religione, anche lui non sa trovare una ragione alla vocazione di scrittore [77].[42] Si ha quasi l'impressione che Leont'ev voglia giustificare la scelta di aver intrapreso la carriera di scrittore, impressione nata dai numerosi rimandi ai giudizi positivi espressi da Turgenev ad altri. Leont'ev vuole a tutti i costi dire che il suo futuro di scrittore è scritto nel destino: gli incoraggiamenti riportati nella prima parte e le difficoltà descritte nella seconda non sono che il percorso verso quel destino. Una conferma di cui sente la necessità, forse in un periodo di crisi come è il 1874.[43]

L'autobiografia è un pensiero retrospettivo sulla propria vita; se Leont'ev avesse voluto parlare di destino, si sarebbe potuto pensare all'intenzione di dare un significato escatologico alla propria esistenza. Invece questo destino non si è ancora pienamente realizzato, quindi il testo non narra retrospettivamente l'avverarsi di un destino, ma solo la potenzialità che si avveri. Il processo è dunque opposto: l'autobiografia non è per Leont'ev una "mappa" degli avvenimenti della propria vita, ricostruita *a posteriori* per vincere la perdita di orientamento nata dal non trovare una logica in quello che si è fatto;[44] Leont'ev sente più volte questa necessità e ricorre anche ai generi vicari dell'autobiografia, come strumenti fondanti della propria personalità, che all'interno della prosa autobiografica occupa un posto contiguo a quello dell'autobiografia intellettuale, ma con una prospettiva ribaltata: non la ricostruzione della propria vicenda di scrittore, ma l'auspicio che essa si realizzi. Per questo *Moja literaturnaja sud'ba* presenta elementi ambigui, che rendono impossibile stabilire la sua collocazione all'interno del *patto autobiografico*. Questo scarto rispetto al genere è però legittimo nel sistema dei generi che muta e si evolve di continuo.

---

[42] Il passo che Leont'ev riprende dalla Bibbia è Gb, 32, 1-37, 24. Sulle ragioni narrative ed estetiche concernenti il modo di porgere il proprio ritratto cf. R. Scholes - R. Kellogg, La natura della narrativa, Bologna, Il Mulino, 1970, pp. 326-329.

[43] In una lettera del 1 ottobre 1874 al principe K. D. Gagarin scrive: *Dela idut nedurno; moe že sobstvennoe sostojanie vse to že: ustalost' duši, nerešitel'nost', toska* (*Polnoe sobranie sočinenij i pisem*, cit., p. 306; il corsivo è dell'autore).

[44] A. Battistini, *Lo specchio di Dedalo: autobiografia e biografia*, Bologna, Il Mulino, 1990, p. 13.